

# LaVerità



STABILIMENTO  
**HUMAN**  
CORSICO

VIGEVANESE - VIA GIUSEPPE DI VITTORIO, 8 - Tel 02 461 094 91

Anno III - Numero 295

Quid est veritas?

www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,30

QUOTIDIANO INDIPENDENTE ■ FONDATA E DIRETTO DA MAURIZIO BELPIETRO

Domenica 18 novembre 2018

## IL CASO CONSIP NON È CHIUSO

# INTRIGHI DENTRO L'ARMA DEI CARABINIERI

● Per Emanuele Saltalamacchia, che è a un passo dalla richiesta di rinvio a giudizio, arriva la promozione a generale di divisione ● Invece Sergio Pascali, ex capo del Noe e testimone nella stessa inchiesta, è andato in pensione senza riconoscimenti ● Lo sfogo: «Ci hanno puniti per il ruolo nell'indagine. E il Pd ha usato metodi da colonnelli peronisti»

di GIACOMO AMADORI

■ Nel mondo dell'Arma l'inchiesta Consip continua a far scorrere veleni e a suscitare sospetti. Anche perché, come vedremo, Emanuele Saltalamacchia, un generale sull'orlo di un processo, potrebbe essere presto promosso, mentre Sergio Pascali, l'ex comandante del Noe, il reparto che ha avviato (...)

segue a pagina 3

## LE POSSIBILI SANZIONI PARADOSSO UE: SE STANGA CONTE DEVE RINNEGARSI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Mentre Sergio Mattarella medita su come riuscire a bloccare la manovra senza ficcarsi nei guai (vorrebbe non firmarla, ma l'atto rischia di provocare una tempesta finanziaria mai vista prima e, soprattutto, un'accusa di parzialità avendo egli firmato senza batter ciglio le precedenti, che pure (...))

segue a pagina 5

## RIFIUTI E GOVERNO



Ritornano gli incendi  
E Salvini continua  
a stuzzicare Di Maio

di CARLO TARALLO a pagina 8

## Per l'Asl di Macerata non vaccinarsi è peggio che stuprare. Intanto Burioni insulta ancora

di FRANCESCO BORGONOVO a pagina 11



## SINISTRA ALLO SBANDO

Renzi diserta  
l'assemblea Pd  
per restare  
a capo del nulla

di LUCA TELESE



■ È un'altra giornata strana, quella che si è celebrata ieri nel Pd, incerta come una foto sfuocata. Un altro passaggio di transizione nella storia del partito, l'ennesimo capitolo di un romanzo surreale, il proseguire dell'epopea caotica e decadente iniziata con la sconfitta delle politiche: la lotta fra i fratelli-coltelli, l'Aspettando Godot del nuovo leader (che però non arriva mai), l'iper tattica esasperata del dietro le quinte, il maldipancia visibile della base, il rinvio continuo dei termini, delle date, e persino (...)

segue a pagina 2

# La Francia scoppia in faccia a Macron

Esplode la rivolta dei gilet gialli per il caro benzina: un morto, 250 feriti, guerriglia a Parigi

## IL DANNO E LA BEFFA

Dietro il caso  
Pernigotti  
c'è la sintesi  
del disastro  
dell'Europa

di CARLO CAMBI



■ L'intelligenza è al lavoro per sapere se a Recep Tayyip Erdogan piacciono i cioccolatini. L'intelligenza dice invece di non credere ad Antonio Tajani che - in perfetta buona fede - ha detto: vado dal leader turco per sbloccare la vertenza Pernigotti. Piuttosto il presidente (...)

segue a pagina 4

di DANIELE CAPEZZONE  
e CARLO PELANDA

■ Un Emmanuel Macron mai così in crisi si trova ad affrontare la clamorosa protesta contro il caro benzina: migliaia di blocchi stradali in tutto il Paese, con un drammatico bilancio di un morto e circa 250 feriti (di cui sei gravi). La Francia si conferma quindi la società più conflittuale d'Europa. Eppure i suoi governanti pensano solo a fare le pulci a noi.

a pagina 7

## EREDITÀ DI MONTI E LETTA

La Tari era  
troppo alta?  
Pazienza  
Primo no  
ai rimborsi



di GIANLUCA BALDINI

a pagina 9

## LO SGUARDO SELVATICO

# Per vivere occorre fermezza. Cioè stare fermi

di CLAUDIO RISÉ

■ Non serve a niente, anzi fa male, fingere che tutto vada bene e debba andare ancora meglio. Né continuare a «migliorarsi», crescere, diventare più belli, più giovani. L'accelerazione è la proposta tipica del delirio maniacale del nostro tempo, con conseguenti e noti «scoppi» finali rovinose cadute. Per vivere è necessaria fermezza. Anche nella sua accezione letterale: stare fermi.

a pagina 13



PRINCIPE Totò è nato 120 anni fa, a Napoli

«Mio nonno Totò, triste e generoso, mi diceva:  
"Ricordati che sei conte"»

di LUCA PALLANCH

■ Si chiama Antonello Buffardi De Curtis, non somiglia a Totò ma ne è il nipote. Alla Verità racconta di come tenga viva la memoria del padre, il produttore Gianni Buffardi, primo marito di Liliana De Curtis, figlia dell'immenso attore.

a pagina 15

APRI LA TUA  
AGENZIA DI VIAGGI  
CON BONOBO...  
CERCASI CONSULENTI  
DI VIAGGIO

-39 02.400.313.61  
commerciale@bonobotn.com  
www.bonobotn.com

**Bonobo**  
Travel Network



LaVerità

DOMENICA  
18 NOVEMBRE 2018

3

## ► INTRIGHI DENTRO L'ARMA

## I carabinieri stanno per promuovere il generale sotto indagine per Consip

Saltalamacchia, a rischio processo per favoreggiamento, verso il comando di divisione. Invece l'ex capo del Noe Pascali denuncia: «Del Sette, pure lui indagato, stoppò una medaglia al reparto che ha dato il via all'inchiesta»

Segue dalla prima pagina

di GIACOMO AMADORI

(...) Le indagini contro il Giglio magico, è stato bocciato e ha dovuto subire umiliazioni e pressioni. Nell'indagine Consip sono tuttora invischiati l'ex comandante generale Tullio Del Sette (è accusato di rivelazione del segreto d'ufficio e di favoreggiamento) e Emanuele Saltalamacchia (favoreggiamento). Del Sette nel gennaio scorso è andato in pensione, mentre il renzianissimo Saltalamacchia, con ogni probabilità, diventerà generale di divisione entro dicembre, nonostante la sua posizione di quasi imputato (sono finite le indagini preliminari nei suoi confronti e la Procura, salvo colpi di scena, ne chiederà il rinvio a giudizio). L'ufficiale il 12 dicembre scorso era stato sospeso dall'avanzamento di carriera a causa dell'inchiesta. Infatti la commissione che doveva decidere la sua promozione era stata convocata proprio nei giorni in cui i giornali raccontavano l'interrogatorio reso 24 ore prima dallo stesso Saltalamacchia in Procura come indagato. Da allora l'ufficiale si è dato un gran da fare per tornare in pista. Tanto che a giugno ha presentato in Procura una memoria della compagnia Stefania Fanfani che avrebbe dovuto scagionarlo, ma che in realtà ha finito per far iscriverne sul registro degli indagati la donna per false dichiarazioni ai pm.

Nei mesi scorsi Saltalamacchia ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio contro la sospensione del giudizio di avanzamento al grado superiore, costituendosi contro il ministero della Difesa. Il Tar, lo scorso 10 ottobre, non ha accolto il ricorso perché nel frattempo l'Avvocatura erariale aveva fatto sapere che il giudizio di avanzamento «verrà

*Il generale in congedo sostiene di aver subito pressioni da parte del governo targato Pd: «Il mio secondo riferisce al capo di Stato maggiore con metodi carbonari»*

riattivato non solo con efficacia ex tunc (dal 10 ottobre, ndr), ma utilizzando la medesima documentazione caratteristica afferente al giudizio sospeso entro il 12 dicembre 2018». In pratica se è vero che il Tar ha respinto la richiesta di Saltalamacchia, l'ordinanza non è stata una sconfitta per lui. Anzi. Infatti la decisione è stata presa «alla luce della rappresentata riattivazione della valutazione del ricorrente che



**MILITARI**  
Sopra, Matteo Renzi in versione premier nel 2015 posa accanto al comandante generale Tullio Del Sette durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della scuola ufficiali dei carabinieri. A destra, un Renzi decisamente più giovane, durante il suo periodo fiorentino, stringe la mano al generale Emanuele Saltalamacchia [LaPresse]



dovrà effettuarsi entro i prossimi due mesi». Gli esaminatori dovranno portare indietro gli orologi di quasi un anno e tenere conto della «mera assunzione dello status di indagato del ricorrente». Tradotto per coloro che non sono adusi al linguaggio giuridico, Saltalamacchia, al momento generale di brigata, verrà valutato in base ai titoli del dicembre 2017 (quando non era ancora un quasi imputato) e quindi, gli si prospetta una promozione praticamente certa a generale di divisione, nonostante le gravi accuse che pendono su di lui e sulla sua compagnia.

Se Saltalamacchia, sospettato di aver spifferato notizie sensibili riguardanti il fascicolo Consip, sarà quasi certamente promosso, chi, invece, quelle inchieste aveva innescato con il lavoro del proprio reparto, ovvero il comandante del Noe Pascali (attualmente testimone) è stato bocciato. L'anno scorso non gli è stato assegnato il grado di generale di divisione e il conseguente aumento di stipendio. La com-

missione che non lo ha ritenuto idoneo era presieduta dall'indagato Del Sette, il quale, come specificò a verbale, aveva giudicato la propria posizione perfettamente compatibile con il ruolo. Una decisione fortemente criticata da Pascali: «A 30 giorni dal congedo ha ritenuto di presiedere una commissione in cui uno dei valutandi ero io, che guidavo il reparto dalle cui investigazioni era scaturita la sua posizione di indagato. Cose mai successe nell'Arma sino ad allora. Tutto sarebbe stato lineare se il nuovo comandante, generale Giovanni Nistri, insediato il 15 gennaio 2018, avesse presieduto lui la commissione di avanzamento per cui non c'era nessuna urgenza, atteso che nell'Arma da decenni gli ufficiali vengono valutati nei mesi di febbraio e marzo, vedendosi riconosciuta retroattivamente l'anzianità al primo gennaio. Evidentemente io dovevo essere esaminato da Del Sette».

Pascali, ad agosto, ha lasciato il suo vecchio comando e oggi lavora all'Eni ed è uno dei

primi ufficiali dell'Arma a non occuparsi di sicurezza, ma a essere stato inserito in un contesto economico strategico. «Perché è un uomo assolutamente impermeabile alle tentazioni» in un settore dove gli investimenti sono elevatissimi, sottolineano i suoi estimatori. Il generale non è solo amareggiato per come è conclusa la sua carriera nell'Arma, ma anche per le pressioni che ha dovuto subire dal governo targato Pd e dai vertici dei carabinieri durante l'inchiesta Consip. «Non mi sono rivolto alla Procura militare per denunciare i fatti a mia conoscenza, solo perché quando li ho appresi era già in corso una feroce attività giudiziaria diretta dalla Procura di Roma, che aveva portato all'iscrizione nel registro degli indagati Di Del Sette e Saltalamacchia. Nei mesi successivi ho pure saputo che il mio vice comandante, il colonnello Alessandro Sessa (indagato a Roma per depistaggio, ndr), andava a riferire al capo di Stato maggiore Gaetano Maruccia (sembra

che ci sia andato sette volte, ndr) notizie sull'indagine Consip che io ignoravo. Neanche in quel caso ho potuto prendere provvedimenti». Come mai? «Nell'aprile del 2017 ho avuto ordine di non procedere disciplinatamente nei confronti di Sessa perché avrei dovuto contestargli il fatto che, andando a riferire direttamente a Maruccia, mi avesse scavalcato e in tal modo avrei toccato la sfera d'azione del capo di Stato maggiore. In sostanza mi è stato dato l'ordine formale di non esaminare la posizione di Sessa perché avrei dovuto chiedergli: per quale motivo andavi a parlare a Maruccia? Io ho lasciato il comando Tutela ambiente il 29 agosto 2018 e, prima di allora, per un anno e mezzo, nessuno mi ha mai sollecitato a occuparmi di Sessa. Mi chiedo: perché il mio vice andava a parlare direttamente con miei superiori, quando vi era un'indagine giudiziaria a pieno regime? Maruccia avrebbe dovuto vietare a Sessa di conferire con lui e mi avrebbe dovuto convocare per dirmi: "Guarda che i tuoi uomini vengono a riferirmi di questa indagine. Se ci sono sviluppi investigativi rilevanti dovrai essere tu a venire a informare il comandante generale". Ciò non è mai successo. Io non ho mai parlato con Maruccia di questa indagine, mentre i miei andavano a riferire a lui con metodi carbonari. Lo sottolineo: carbonari». Secondo il generale in congedo ci sono verificate pure altre stranezze durante lo svolgimento dell'inchiesta. «Sessa, anche se io non lo volevo, mi è stato imposto come vicecomandante dal vertice dell'Arma, in sostituzione niente di meno che del colonnello Ultimo (al secolo Sergio De Caprio, ndr). Io, di mia sponte, non avrei mai dato il mio assenso al suo trasferimento e a quello dei 26 uomini che lo hanno seguito ai servizi con l'esclusiva regia del Co-

mando generale, che voleva metterlo nelle condizioni di non nuocere all'Arma e a quelle frange politiche che il colonnello in passato aveva coinvolto nelle sue indagini a partire da quelle relative alla Cpl Concordia, alla fondazione Isca e al gasdotto di Ischia». Tutte le indagini che hanno visto il coinvolgimento di esponenti del Pd, in certi ambienti, De Caprio, un ufficiale autonomo e poco controllabile, era considerato troppo vicino al pm Henry John Woodcock. Però le indagini del Noe non infastidivano solo capi dell'Arma, ma anche gli inquirenti capitolini e il governo. Al Comando tutela ambiente, nel marzo del 2017, la Procura di Roma delega alle indagini di Consip e per questo ci fu uno scambio di lettere di fuoco tra Pascali e il procuratore Giuseppe Pignatone, anch'egli generale non è mai stato iscritto sul registro degli indagati. Il governo, invece, non assegnò al Noe un'importante onorificenza.

«Il mio risentimento» continua Pascali, «non è per il diniego di una medaglia a me, quanto per il mancato nulla osta a una delibera del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti che attribuiva la medaglia d'oro al merito al Noe e alla bandiera dell'Arma. Non è mai accaduta una cosa del genere e se lo venissero a sapere tutti i comandanti generali che hanno guidato i carabinieri si rivolterebbero nelle tombe. L'ex ministro della Difesa Roberta Pinotti dice di aver ricevuto un parere negativo da parte del Comando generale. È chiaro che il generale Del Sette o chi per lui, per ragioni di opportunità, non ha voluto che venisse conferita una solenne onorificenza a un reparto che aveva avviato le indagini sulla Consip, un fascicolo in cui lo stesso comandante era indagato per favoreggiamento personale e rivelazione di notizie coperte da segreto. Dunque si è anteposto l'interesse personale alla valorizzazione del lavoro di un intero reparto che si era particolarmente distinto nel contrasto degli illeciti ambientali. Insomma nel settembre 2017 in seno allo stesso governo Gentiloni, un ministro, Galletti, deliberava un riconoscimento e un altro, Pinotti, non concedeva il formale nulla osta». Pascali è amareggiato pure per un ulteriore episodio: «Nel maggio 2017 sono stato

*L'ex responsabile del Nucleo ambientale è netto: «Sono stato di fronte a metodi che definirei argentini e riduttivo. E mi riferisco non all'Argentina di oggi, ma all'epoca del peronismo»*

usato per comunicare a Galletti che alla festa dell'Arma, il successivo 5 giugno, la medaglia non sarebbe stata conferita in forma solenne per questioni di opportunità, ma essa sarebbe stata assegnata successivamente. In realtà la cosa non avvenne mai. Siamo di fronte a metodi che definirei argentini e poco. E mi riferisco non all'Argentina di oggi, ma all'epoca del peronismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA